



GIUGNO 2024

NUMERO 111



30
ANNI

EMERGENCY

MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale — D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, LO/Mi

RICOMINCIAMO DAI BAMBINI

P. 8

AFGHANISTAN

PILASTRI VITALI

P. 10

UGANDA

UN PASSO DOPO L'ALTRO

P. 12

MEDITERRANEO

LO STESSO MARE

P. 14

IN QUESTO NUMERO



RICOMINCIAMO DAI BAMBINI

di MANUELA VALENTI

P. 8



TRE ANNI, UN PASSO DOPO L'ALTRO

di GRACE BITNER

P. 12

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 – 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI – Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento.

2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE – a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione

dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo.

3. MODALITÀ – I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista).

4. DESTINATARI – I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento o all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi – eventualmente nominati



PILASTRI VITALI

di DANIELE GIACOMINI

P. 10

LO STESSO MARE DEI MIEI RICORDI FELICI

di LUCA RADAELLI

P. 14



IN MEMORIA DI SILVIA

di MICHELE COLLARETA

P. 11

RINGRAZIAMENTI

EMERGENCY ringrazia:

8x1000 Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
8x1000 Chiesa Valdese
Fondazione CDP
Fondo Beneficenza Intesa Sanpaolo
ACRI
Stavros Niarchos Foundation (SNF)
Serra Foundation
Fondazione per le Neuroscienze Massimo Collice Onlus
COOP LOMBARDIA

Per gli interventi all'evento annuale per gli studenti delle scuole superiori
"Cessate il fuoco. Punto. A capo. Prendere parte e urlarlo a gran voce"
Nogaye Ndiaye
Takoua Ben Mohamed
Giammarco Sicuro
Donata Columbro
Vanessa Roghi
Carmelo Presicce - ricercatore e dottorando del Lifelong Kindergarten al Massachusetts Institute of Technology - media lab Technologies
Monica Guerra - pedagoga Università degli Studi di Milano Bicocca
MUBA – Museo dei Bambini Milano

AIUTACI CON

Carta di credito, chiamando il numero verde 800 66 77 88

Versamento su conto corrente intestato a:
EMERGENCY ONG Onlus
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

c/c bancario presso INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

c/c bancario presso BANCA ETICA, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Con il tuo 5X1000: codice fiscale 971 471 101 55

Rivista trimestrale dell'Associazione EMERGENCY



EMERGENCY ONG Onlus è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

• offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;

• promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

CONTATTI

Milano
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881881
F +39 02 86316336

Roma
via Umberto Biancamano 28 – 00185 Roma
T +39 06 688151
F +39 06 68815230

Venezia
isola della Giudecca 212
30133 Venezia
T +39 041 877931
F +39 041 8872362

DIRETTORE RESPONSABILE
Simonetta Gola

REDAZIONE
Maddalena Migliori
Rossella Palma

HANNO COLLABORATO
Grace Bitner
Francesca Bocchini
Michele Collareta
Daniele Giacomini
Davide Giacomino
Gehan Hashim
Caterina Levagnini
Sandra Manzolillo
Luca Radaelli
Matteo Rossi
Jacopo Tomasina
Manuela Valenti

PROGETTO GRAFICO
H-FARM Innovation

GRAFICA E PHOTO EDITOR
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica, Registrazione Tribunale di Milano al n° 701 del 31.12.1994

TIRATURA
133.500 copie, 120.000 delle quali spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

COPERTINA
EMERGENCY, Centro pediatrico di Port Sudan, © Massimo Grimaldi



CHIUSO IN REDAZIONE IL 20 MAGGIO

UNA FORMULA DI UGUAGLIANZA



di ROSSELLA MICCIO,
PRESIDENTE DI EMERGENCY

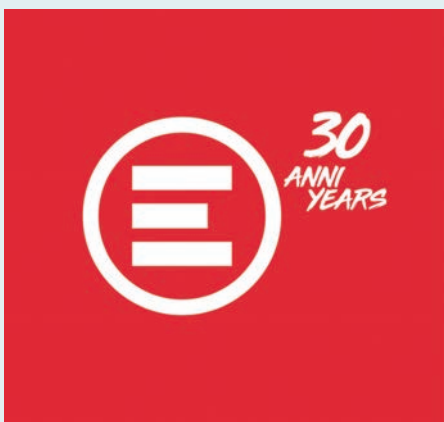
Tutti dovremmo conoscere la guerra dalla prospettiva di un ospedale. Percorrerne le corsie costituirebbe un esercizio etico che renderebbe immediato quanto inutile e disumana la guerra sia ma anche quanto prendersi cura delle persone nei contesti di guerra non sia solo un atto clinico ma un concreto atto di pace. Me l'ha spiegato Hafiz nel 2002, architetto afgano che si è occupato dei lavori di costruzione del nostro Centro chirurgico di Kabul, in occasione del mio primo viaggio in Afghanistan: “domani è giorno di visita e questo giardino si riempirà di famiglie, bambini, anziani che verranno a trovare i loro cari, perché questo è l'unico angolo di pace dove ci si ritrova tra esseri umani, non tra nemici”. Nella sua frase è racchiuso il senso più autentico dell'impegno di EMERGENCY: aprire ospedali che pratichino la medicina di qualità come formula di uguaglianza.

Lo scorso 15 maggio questo impegno ha compiuto 30 anni. 30 anni di cure nelle zone dimenticate come principio attivo contro la guerra e parole nelle piazze e nelle scuole per abolirla. “Se capitasse a noi, dove e come vorremmo essere curati?” è la domanda che sostanzia il nostro lavoro e a cui rispondiamo da sempre con strutture equipaggiate, corsie pulite, pasti gratuiti, giardini curati e personale qualificato e attento ai bisogni dei pazienti. Anche la formazione dello staff locale è una pratica di pace perché della guerra non sono vittime solo i feriti ma le comunità tutte, private della speranza nel futuro che noi proviamo a restituire con questa scommessa di giustizia sociale. Come abbiamo fatto in Africa, trasformando un'utopia di cure specialistiche nella concretezza di migliaia di interventi cardiocirurgici e visite cardiologiche a pazienti di 30 Paesi nel Centro *Salam* di Khartoum, oggi simbolo di resistenza in mezzo alla follia di oltre un anno di guerra.

Dal 1994, guardandola da molto vicino, è nata l'inoppugnabile consapevolezza che non vi siano ragioni possibili a giustificare gli orrori e che prendersi cura delle vittime - siano esse minacciate dalle bombe o abbandonate senza soccorso nel Mediterraneo - sia solo il primo, indispensabile passo per affrontare il problema alla radice: abolire la guerra e costruire un mondo più giusto ed equo. Obiettivi realizzabili se perseguiti con il coinvolgimento di tanti disposti a fare il proprio pezzettino. Perciò grazie a voi, che in questi 30 anni avete contribuito a cambiare la vita di 13 milioni di pazienti e a chi continuerà a condividere questo progetto di costruzione dei diritti, nato intorno al tavolo della cucina di persone speciali che, con il loro esempio concreto, hanno dimostrato che non esistono scommesse impossibili. ○

EMERGENCY COMPIE 30 ANNI

Per celebrare i nostri 30 anni di attività abbiamo scelto di raccontare EMERGENCY, insieme a TESTI MANIFESTI, attraverso le parole che costituiscono la sua storia, il suo presente, il suo futuro.



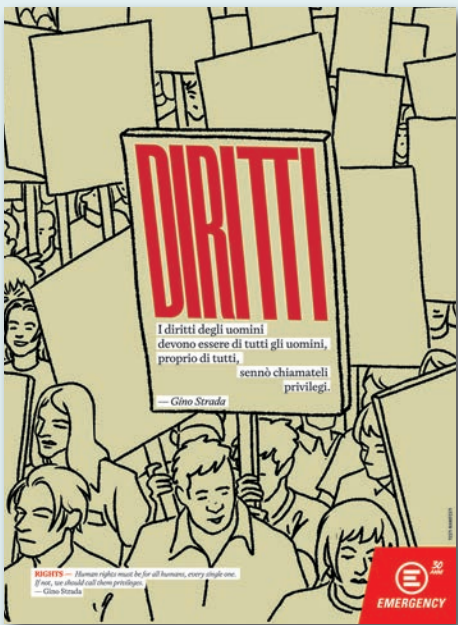
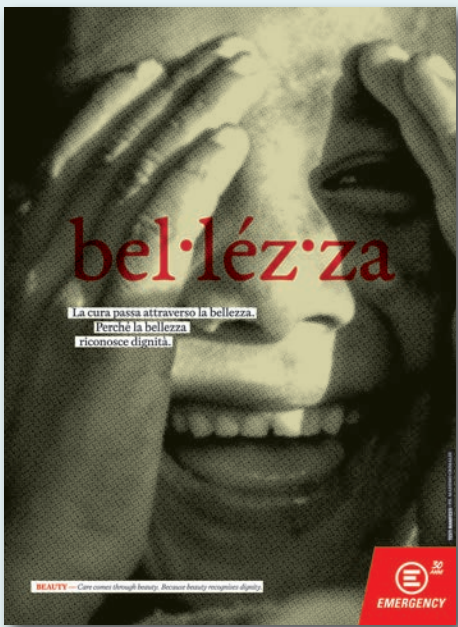
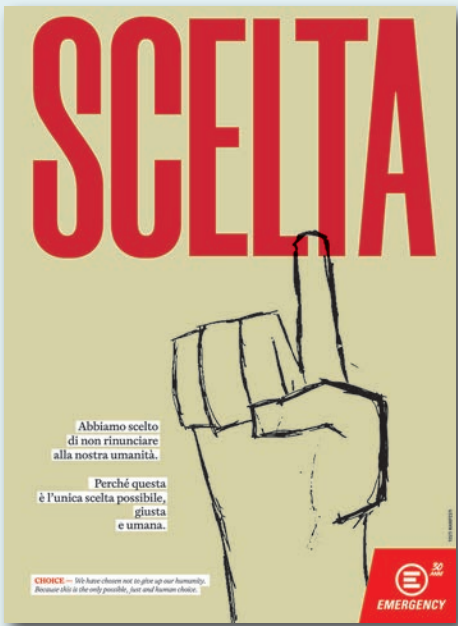
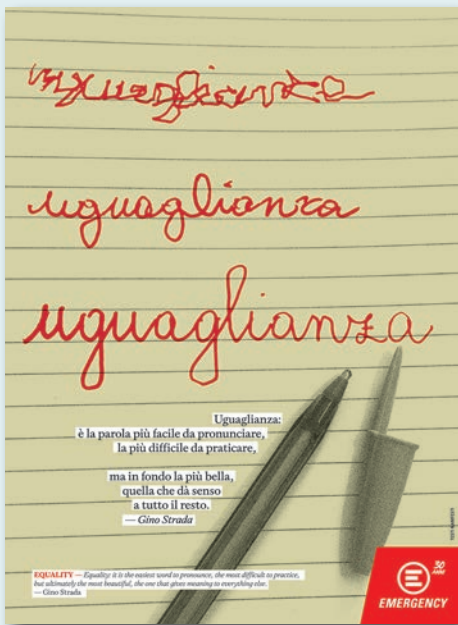
I 15 maggio 2024 EMERGENCY ha compiuto 30 anni. È stata fondata nel 1994 a Milano da Gino Strada, chirurgo di guerra, Teresa Sarti, insegnante di lettere, Graziella Sacchetti, ginecologa, Franco Casella, avvocato: persone molto diverse, con professioni, competenze, storie molto diverse, ma tutte con l'idea di fare qualcosa per chi soffriva le conseguenze della guerra e delle mine antiuomo.

Da allora siamo intervenuti in 20 Paesi costruendo ospedali e strutture sanitarie in alcuni dei luoghi più disastrati del pianeta, curando oltre 13 milioni di persone, denunciando la guerra, rivendicando diritti e promuovendo una cultura di pace. Con un sogno: quello di diventare “inutili”. Dopo 30 anni abbiamo ancora lo stesso sogno, mentre le guerre continuano a martoriare pezzi di mondo, così come continuano le disuguaglianze e le violazioni dei diritti umani.

Per celebrare questi 30 anni di attività abbiamo scelto di raccontare EMERGENCY attraverso 30 parole che costituiscono la sua storia, il suo presente, il suo futuro. Di queste, dieci parole che trasmettono l'identità di EMERGENCY e il suo patrimonio genetico sono diventate manifesti. Per ricordarci i valori e le idee alla base del nostro agire, la nostra radice che resta la stessa anche quando fuori tutto cambia. ◌

I dieci manifesti di EMERGENCY sono stati realizzati da TESTI MANIFESTI di Marco Petrucci - art director e graphic designer - un progetto che, dal 2013, trasforma frasi emblematiche della cultura pop, citazioni musicali, cinematografiche, di attualità e politica in manifesti d'autore.

<https://testimanifesti.it/>





Sudan, direzione Khartoum
Nei pressi di Shendi, città a 200 km dalla capitale

Marzo 2024. Un convoglio di EMERGENCY, in viaggio da Port Sudan, mentre affronta una tappa di 200 km di deserto per trasportare rifornimenti di farmaci e materiale sanitario destinati al Centro *Salam* di cardiocirurgia e al nuovo ambulatorio di pediatria di Khartoum.

© Archivio EMERGENCY

Mentre Khartoum si svegliava in preda a scontri violenti, il 15 aprile 2023 i pensieri mi riconducevano tra strade percorse centinaia di volte, consapevole che da quel giorno non le avrei più riconosciute, sfigurate come il destino del Paese. La memoria recuperava i volti dei piccoli che negli anni avevo curato, ancora nitidi.

Da quel sabato mattina il Sudan è in ginocchio ma non se ne parla. Mentre scrivo il mondo si concentra sulle cronache di altre guerre ma i combattimenti tra le forze miliziane e le forze governative sudanesi continuano. La guerra è tragedia ma lo diventa doppiamente se si osserva la distruzione dalla prospettiva dei bambini: secondo l'UNICEF al momento sono 14 milioni i bambini bisognosi di aiuti umanitari; 4 milioni i minori rifugiati e sfollati interni; 1,7 milioni sotto l'anno di età rischiano di non ricevere le vaccinazioni indispensabili. Oltre 3 milioni di bambini sotto i cinque anni sono gravemente malnutriti e 700 mila potrebbero morire senza cure adeguate.

Per chi viene risparmiato dalla violenza delle armi, la guerra è anche "farsi tre ore di macchina con una bambina di un anno e mezzo con sospetta meningite alla ricerca di un ospedale che non c'è", come mi raccontavano i colleghi dal Centro *Salam* di Khartoum nelle prime settimane di conflitto. Al di là dell'artiglieria pesante che uccide, la guerra produce tante altre conseguenze indirette come l'assenza di luoghi sicuri dove partorire o curarsi, la mancanza di acqua potabile e di elettricità, la fame, il vivere in strada con il rischio di epidemie come il colera.

A oggi la situazione pediatrica è catastrofica. Dopo essere stati costretti a chiudere il nostro Centro pediatrico di Mayo per ragioni di sicurezza, abbiamo deciso di offrire lo stesso servizio a Khartoum. Il 17 marzo abbiamo aperto un ambulatorio pediatrico nel complesso del Centro *Salam* come presidio di medicina di base, cure post-natali, esami del sangue. Per il momento le vaccinazioni sono sospese, ma contiamo di avviarne la somministrazione appena le risorse energetiche ci consentiranno di garantire la *cold chain*, la catena del freddo per il mantenimento dei sieri.

La struttura è organizzata in un'area *triage*, due ambulatori, una sala di osservazione e stabilizzazione con quattro posti letto, una farmacia e un laboratorio. Nel solo mese di aprile abbiamo curato 919 pazienti pediatrici, di cui 612 sotto i 5 anni. Al momento le diagnosi principali riguardano gastroenteriti, malaria e patologie respiratorie. Dietro ogni visita ambulatoriale o screening di malnutrizione ci sono loro: la dottoressa Khadija, *medical officer* che ha lavorato con noi nella clinica di Mayo per 3 anni; Nadia, specialista in medicina d'urgenza, che aveva esercitato nel nostro Centro di chirurgia d'urgenza e traumatologia prima della chiusura; Mutwakil Elhaj Elnour Mohajer, pediatra sudanese specializzato a Khartoum. Ci sono anche un tecnico di laboratorio, un farmacista, 6 infermiere e 3 *health promoters* (operatori sanitari) che offrono sessioni di educazione igienico-sanitaria alle famiglie in attesa delle visite, dando indicazioni sullo svezzamento, la prevenzione della malaria, la gestione di nausea e dissenteria in ambiente domestico e l'individuazione delle sintomatologie che richiedono l'intervento del medico. È stato impegnativo coordinare le attività di apertura del Centro a distanza e dobbiamo tutto al nostro staff sudanese che continua a fare

RICOMINCIAMO DAI BAMBINI

Khartoum, Sudan
Ambulatorio pediatrico nel complesso del Centro *Salam* di cardiocirurgia



La guerra in Sudan compie un anno. Tra i ricordi del passato e il presente incerto, una nostra pediatra racconta l'apertura di un nuovo ambulatorio pediatrico e di una generazione di bambini sudanesi a rischio di sopravvivenza.

di **MANUELA VALENTI**
Responsabile della Divisione pediatrica di EMERGENCY

il proprio lavoro adattandosi a condizioni difficilissime come i continui blackout elettrici, le interruzioni delle connessioni internet e telefoniche, l'aumento esponenziale del prezzo del carburante, la scarsità di beni di prima necessità, dei farmaci e delle attrezzature.

Jasna, capoinfermiera con esperienza di lunga data in Sudan, è l'unico membro internazionale del team pediatrico. Da Khartoum mi informa tutti i giorni sulle condizioni dell'ambulatorio e sui pazienti. In questi giorni mi ha raccontato di aver visto un giovane padre arrivare all'improvviso con la sua bimba di 7 mesi in braccio: era da solo, sua moglie era stata uccisa due ore prima in mezzo alla strada e lui chiedeva istruzioni su come nutrire la piccola. Questi episodi spietati diventano la normalità in tempo di guerra. La banalità drammatica della guerra sta nel non proporre niente di nuovo, sempre vittime civili e sempre troppi bambini a ogni latitudine. Un anno fa, i miei pensieri correvano all'indietro, al Sudan che avevo vissuto; ora guardano avanti, al futuro incerto. Ci vorranno anni perché la popolazione si rimetta in piedi e superi gli effetti della crisi che sta divorando il Paese. Si dovrà ricominciare da zero.

Intanto, ricominciamo dai bambini. ○



© Massimo Grimaldi

Dall'inizio delle attività ad aprile 2024:

più di 470 gli esami di laboratorio effettuati	oltre 800 i pazienti con meno di 5 anni	circa 1.200 le visite effettuate
---	--	-------------------------------------

BUON LAVORO ALBINO
Health promoter dell'Ambulatorio pediatrico

“Il nostro lavoro di educazione e promozione sanitaria è necessario nella crisi profonda che il popolo sudanese sta affrontando”. Albino è nostro collega dal 2015: dopo la chiusura forzata del Centro pediatrico di Mayo dove lavorava, si è trasferito a Khartoum per dare il suo contributo per la salute dei bambini. La sua famiglia si trova ancora nel campo profughi di Mayo, zona periferica della capitale fortemente colpita dal conflitto e difficilmente collegata al resto della città. Così Albino vive a distanza e aiuta la comunità, ma appena può e nonostante i rischi, fa ritorno a Mayo per riabbracciare i suoi cari.

© Archivio EMERGENCY

PILASTRI VITALI

Kabul, Afghanistan
Centro chirurgico per vittime di guerra



I progetti di EMERGENCY in Afghanistan costituiscono un modello di formazione sanitaria. Nelle parole di Daniele, la crescita professionale dello staff locale è una garanzia di futuro per il Paese.

di **DANIELE GIACOMINI**
Direttore del dipartimento di Emergenza e Sviluppo di EMERGENCY

Entro nell’aula di formazione del Centro chirurgico di Kabul e trovo Asadullah, Yousuf e Mobin, i supervisori delle attività infermieristiche dell’ospedale, completamente immersi nella preparazione di una lezione. Sono talmente concentrati che quasi non si accorgono della mia presenza e, in quegli stessi istanti che precedono i saluti dopo tanti mesi di lontananza, penso a tutto il loro impegno tra queste mura, sempre lo stesso ogni volta che torno: sommato, si quantificherebbe in 60 anni di cura e dedizione verso i pazienti. Li osservo mentre simulano una lezione sui nuovi sistemi di drenaggio polmonare, che entreranno in uso nelle settimane successive. Si confrontano per rendere la lezione efficace, precisa, senza tralasciare i dettagli pratici e teorici. Questa meticolosità e questa accuratezza rispondono ai criteri di qualità della cura, di ricerca continua di un’efficace erogazione dei servizi, e sono legate a un piano di formazione del personale.

La formazione sanitaria è prioritaria nei nostri ospedali. Il semplice apprendimento sul campo degli esordi si è trasformato negli anni in un percorso strutturato di aggiornamento e formazione specialistica, teorica e pratica, che prevede una regolare collaborazione con istituti di formazione professionale e con le autorità sanitarie. Da sempre ci impegniamo per contribuire attivamente alla crescita professionale di nuove generazioni di operatrici e operatori sanitari pronti a rispondere alle sfide del sistema sanitario afgano e non solo: quando un anno fa la guerra civile in Sudan ha prodotto emergenze sanitarie, diversi colleghi e colleghe afgane hanno dato la disponibilità a

lasciare il proprio Paese per partire in supporto dei colleghi di Khartoum. Professionisti come il Dottor Khushal, colonna portante della chirurgia di guerra nel nostro ospedale di Lashkar-gah, in Helmand, sono diventati pilastri delle nostre strutture e modelli di professionalità medico-chirurgica.

In Afghanistan, le attività di formazione si estendono oltre le mura dei nostri ospedali e coinvolgono il personale dei nostri Posti di primo soccorso e dei Centri sanitari di base, sparsi nelle 11 province del Paese. In Helmand, ho visto di persona il loro impatto: sebbene modesti nelle loro dimensioni, questi Centri sono fari di speranza per le comunità locali grazie al fatto che forniscono cure essenziali e, presto, servizi di assistenza prenatale, post-natale e pianificazione familiare che miglioreranno significativamente l’accesso alle cure di donne e bambini. Ad oggi gli afgani stanno vivendo il periodo più lungo di relativa pace mai visto in quasi cinquant’anni, ma al conflitto armato si è sostituito quello economico e sociale, una crisi umanitaria devastante che, senza il fragore delle armi, non fa notizia. Si muore meno di violenza armata, ma si muore comunque di assenza di cure e cibo.

Asadullah, Yousuf e Mobin si accorgono finalmente di me e arriva il momento dei saluti. Mentre mi stringono la mano, non posso fare a meno di pensare che la passione e la precisione che ho visto ancora una volta in questa stanza siano un patrimonio di professionalità costruita negli anni, frutto di un duro lavoro di squadra e di visione. Un’evoluzione della presenza e del ruolo di EMERGENCY in un Paese alle prese con una nuova fase storica. E penso che nonostante tutto ci siamo e che Asadullah, Yousuf, Mobin e tutto lo staff locale sono il futuro che vogliamo per l’Afghanistan. ◊

CIAO SIMON

Il 15 marzo scorso è morto Simon Frederick Owen, un collega “storico” di EMERGENCY. Aveva iniziato a lavorare nel 2011 come IT Manager in Sudan. A lui dobbiamo l’implementazione del database dei pazienti del Centro Salam di cardiochirurgia di Khartoum. Era entrato poi nella logistica e aveva lavorato in Sierra Leone, Afghanistan, Iraq e di nuovo in Sudan, a Nyala, Sud Darfur, dove ha seguito la riapertura del Centro pediatrico nel 2020. La sua ultima missione con EMERGENCY risale al 2021 in Afghanistan tra l’Helmand e il Panshir, prima della diagnosi della sua malattia. Simon c’è sempre stato. C’era durante l’epidemia di Ebola in Sierra Leone e c’era anche durante la presa di Kabul da parte dei talebani: si rendeva disponibile nelle situazioni più difficili, le affrontava con benevolenza e con il suo indimenticabile humor inglese.



IN MEMORIA DI SILVIA

Silvia Longatti è morta improvvisamente a Kabul il 10 marzo 2024.

La ricordiamo attraverso le parole di Michele, una persona cara a Silvia e a EMERGENCY.

In questi giorni di lutto, di stordimento e di sofferenza ho perso il conto di quante volte mi è stato detto che: “Non ci sono parole”. È vero, non ci sono parole per descrivere un dolore inimmaginabile, e il vuoto immenso lasciato da Silvia nel cuore di quanti – e siamo tantissimi – l’hanno conosciuta ed amata, e conoscerla senza amarla era impossibile.

Eppure, a ben pensarci, parole per Silvia, parole adeguate a descriverla, non ce ne sono mai state. Aveva un amore per la vita smisurato, che trovava la sua espressione più luminosa – ma non l’unica – nell’attività umanitaria, e di EMERGENCY in particolare; in un senso di giustizia sociale assolutamente non negoziabile; nella felicità che le dava il vedere e ancor di più il contribuire a rendere felici anche gli altri. Nel suo ramo era una professionista preparata, esperta, aggiornata e impeccabile, sempre entusiasta e motivata a cambiare e crescere ogni giorno, e più di ogni altra cosa amava un lavoro stimolante e dinamico, che le permetteva di realizzare quotidianamente l’obiettivo che non ha mai perso di vista: migliorare le condizioni di vita di chi sta peggio di noi, non per sciatto buonismo ma per autentica umanità, perché voleva e credeva fortissimamente in un mondo più giusto, più equo, più bello. E assieme a questo obiettivo, non ha mai perso l’allegria – “*defender la alegría como una trinchera*” diceva sempre –, né il sorriso con cui invitava ad entrare chiunque bussasse alla porta del suo ufficio, lo stesso sorriso con cui salutava amici vecchi e nuovi, e che accoglieva ogni giornata, ogni nuova sfida, ed anche ogni contrattempo, piccolo o grande che fosse. Aveva il sole in tasca, lei, e non conosceva egoismo: lasciava che questo sole illuminasse la vita di chiunque, sotto qualsiasi forma, incrociasse la sua strada, e in questo, forse, ancor più che nell’impegno e nella professionalità dimostrata per tanti anni, è stata un’umanitaria autentica, un esempio per chi volesse intraprendere la sua stessa strada.

E mille altre cose Silvia è stata, per un tempo troppo breve ma non per questo meno bello: una sorgente inesauribile di idee ed entusiasmo, una viaggiatrice curiosa ed instancabile, una ragazza capace di estrarre il meglio dalle piccole cose di ogni giorno come dai grandi eventi delle nostre vite, la persona che chiunque avrebbe voluto accanto in ogni situazione, con la certezza che una risata, leggera ma mai superficiale, non sarebbe mai mancata.

Silvia era una compagna di viaggio e di vita eccezionale, e starle vicino è stato un immenso privilegio. In “Furore”, il romanzo di Steinbeck a cui dobbiamo molto della nostra coscienza sociale, Tom Joad dà l’addio alla madre dicendole: “Io sarò qui intorno, nel buio. Sarò ovunque, ovunque tu guarderai. Ovunque ci sia una battaglia affinché le persone possano mangiare, io sarò lì. Dovunque ci sia un poliziotto che picchia un ragazzo, io sarò lì. Io sarò nel modo in cui gli uomini gridano quando sono arrabbiati e in quello in cui i bambini ridono quando hanno fame e sanno che la zuppa è pronta. E quando la nostra gente potrà mangiare il cibo che avrà prodotto, e vivere nelle case che avrà costruito, ecco, io sarò lì”. E allo stesso modo Silvia sarà con noi, tanto ovunque ci sia da combattere per un mondo migliore, per un mondo più giusto, quanto in ognuna delle tantissime cose belle che ci aspettano, e che sono certo vorrebbe che ci gustassimo fino in fondo come avrebbe fatto lei – lei che sarà con noi, con il suo sorriso, la sua risata, la sua Luce che non è morta, e che mai morirà, finché ci saremo noi a rifletterla.

Michele Collareta



TRE ANNI, UN PASSO DOPO L'ALTRO

Entebbe, Uganda
Centro di chirurgia pediatrica



Nel Centro di chirurgia pediatrica sulle rive del Lago Vittoria. Come cambiano le vite quotidiane di migliaia di bambini, assumendo una nuova normalità.

di **GRACE BITNER**
Communications Officer di EMERGENCY UK

Il Lago Vittoria è la più grande distesa d'acqua dolce in Africa, è così grande da sembrare un mare.

Il Centro di chirurgia pediatrica è immerso perfettamente nel paesaggio. Ogni mattina il sole sorge sul lago e le vetrate dell'edificio risplendono. Mi rendo conto che l'ospedale sia stato pensato in questo luogo perché l'ambiente naturale e gli spazi della struttura facciano parte del processo di guarigione dei pazienti. Colgo la potenza di questa combinazione quando la prima sera, al mio arrivo, osservo i bambini burundesi - che sono nell'ospedale grazie al Programma regionale - che giocano a pallavolo con il lago che luccica sullo sfondo.

Ogni collega che incontro mi accoglie allo stesso modo: un grande sorriso, una stretta di mano e il commento che la mia permanenza lì, di pochi giorni, è davvero troppo breve. Si assicurano che io veda l'intero ospedale, dalla terapia intensiva alla sala da pranzo. Prima un cantiere e poi un edificio bello ma vuoto, oggi l'ospedale fremente di movimento.

Fuori dalle sale operatorie, sul muro è appeso un elenco con i nomi dei sette bambini che saranno operati oggi. Dagli oblò sulle porte del blocco operatorio, osservo un'équipe di chirurghi ugandesi in camice verde che opera un bambino in una sala operatoria, mentre una seconda équipe si prepara per l'intervento in un'altra. Tutti si muovono in sincronia, conoscendo bene interventi e procedure, a conferma dell'esperienza e della formazione fornita da EMERGENCY nei tre anni trascorsi dall'avvio delle attività cliniche.

La sala di fisioterapia è frequentata dai piccoli pazienti durante tutta la giornata, con una rotazione costante di

bambini che imparano a piegarsi, ad afferrare, a camminare. Qui incontro Kenthia, una ragazzina burundese di 12 anni che sorride costantemente. È rimasta gravemente ustionata da neonata in un incendio e le contratture della pelle che ne sono derivate le hanno deformato il piede verso l'esterno, compromettendo gravemente la sua capacità di camminare. Ora, dopo diversi interventi chirurgici e innesti di pelle, il piede è tornato ad avere un'angolazione normale: sta iniziando a muoversi e giocare come gli altri bambini della sua età, cosa che non aveva mai provato prima. Mi racconta la sua storia con l'aiuto di Alex, uno degli assistenti sociali dell'ospedale che siede con me per tradurre tra il Kirundi, la lingua del Burundi, l'inglese e il Luganda, una delle lingue più parlate in Uganda. Quando gli chiedo quante lingue sa parlare, si limita a ridere.

Quando scendo al piano di sotto, trovo bambini di tutte le età che leggono e disegnano mentre le scimmie giocano sugli alberi appena oltre le finestre. Betty, la loro insegnante, è la beniamina dei piccoli pazienti e contribuisce a dare un senso di normalità a mesi di permanenza in ospedale. Alcuni dei bambini più grandi studiano scienze e matematica. Najib, 18 anni, mi racconta che prima di rimanere ferito in un incidente stradale voleva diventare un "uomo d'affari". Ora la sua materia preferita è la chimica e progetta di diventare urologo per poter curare gli altri.

Visito i reparti dopo l'ora della merenda, quando i bambini con le ciabatte rosse corrono per i corridoi. Alcuni di loro sono troppo piccoli per parlare, altri troppo timidi, molti conoscono una lingua diversa dall'inglese - ma un bambino mi porta un guanto chirurgico gonfiato come un palloncino

e ci mettiamo a giocare. Qualche porta più in là, un altro bambino intrattiene un gruppo di mamme dichiarando i nomi degli animali che decorano le pareti: sembra che quasi tutti, dagli ippopotami ai pappagalli, debbano ora essere chiamati "conigli".

Mi lascio alle spalle le risate che riecheggiano sulle pareti delle zone di cura e mi addentro nei luoghi meno visibili dell'ospedale, stanze dove non si svolge direttamente l'attività medica, ma senza le quali tutto questo sarebbe impossibile. Tra tutte, la zona che mi ha colpito di più è la farmacia, dove migliaia di medicinali e di generi di prima necessità sono conservati in file ordinate. Lungo il muro, sopra le scatole di medicinali per il cuore, sono appesi i nomi dei Paesi di destinazione, dal Burundi allo Zimbabwe. Da quando è scoppiata la guerra in Sudan, l'ospedale di Entebbe è diventato l'*hub* per le forniture nella regione: per i pazienti operati al Centro *Salam*, che vivono in oltre 30 Paesi diversi, l'accesso ai farmaci anticoagulanti è fondamentale. A pochi anni dall'apertura, la farmacia - e il personale che la gestisce - è stata in grado di adattarsi ed espandersi per continuare a garantire cure salvavita ai pazienti operati al Centro *Salam*. 

Attività dall'apertura del Centro a marzo 2024:



oltre 30.000
le visite effettuate



oltre 3.360
i pazienti operati



oltre 2.130
i pazienti ricoverati con meno di 5 anni



oltre 4.340
i ricoveri

LO STESSO MARE DEI MIEI RICORDI FELICI

Mar Mediterraneo
Nave *Life Support* per la ricerca e il soccorso in mare

I tanti volti del Mediterraneo, mare di vacanza e rotta pericolosa.

di **LUCA RADAELLI**
HR Field Manager *Life Support* di EMERGENCY



Il Mar Mediterraneo ha sempre rappresentato uno sfondo da ammirare e verso il quale avventurarmi in barca per sentirmi un po' più libero e rigenerarmi, sempre consapevole di poter rientrare a terra. Con questo bagaglio mi sono imbarcato sulla *Life Support*, la nave di EMERGENCY, per unirmi al gruppo di soccorritori che presidiano lo stesso mare dei miei ricordi felici, diventato una delle rotte migratorie più mortali al mondo, dove la speranza di chi tenta di attraversarlo si perde tra le onde e l'indifferenza dei più.

Appena salito a bordo mi è subito chiaro che la vita in nave è molto diversa da ogni esperienza di "missione" del mio passato; la quotidianità è fatta di regole ferree e disciplina; tutti hanno ruoli e doveri ben definiti; ciò che fai ha sempre un effetto sugli altri e ogni tua mancanza può condizionare negativamente il benessere di chi è a bordo con te; ci si esercita costantemente tra teoria e simulazioni in acqua, con l'obiettivo di sviluppare e mantenere automatismi fondamentali nella gestione delle emergenze, dove la lucidità rischia di lasciare spazio all'emotività. Ma questa logica mi è familiare: sono infermiere e anni di emergenze ospedaliere e di soccorso in ambulanza mi hanno insegnato che la preparazione è tutto e che nulla deve essere lasciato al caso. Nel caos il panico è il primo nemico.

Navighiamo verso le acque internazionali di fronte alle coste libiche, dove avvengono la maggior parte delle partenze di disgraziati stipati in imbarcazioni inadeguate. Occorrono circa due giorni di navigazione per arrivare in zona SAR (*Search and Rescue*) di ricerca e soccorso. Il mare conserva ancora il suo aspetto romantico tra albe, tramonti e cieli stellati, ma poco alla volta, avvicinandoci all'area SAR, l'atmosfera a bordo muta: il mare intorno a noi è lo stesso ma è come se percepissimo qualcosa di diverso, come se stessimo attraversando una linea immaginaria. Ognuno si fa più serio, concentrato, attento. Iniziamo i turni di guardia e di osservazione con il binocolo, le comunicazioni della radio di bordo diventano sempre più incalzanti e iniziamo a ricevere varie richieste di soccorso. Il sole sta calando quando, attraverso le nostre radio individuali, il coordinatore avvisa di una barca piena di persone avvistata all'orizzonte. Dobbiamo prepararci in fretta e portare i due gommoni equipaggiati per il soccorso in acqua. Lasciamo la *Life Support* e ci dirigiamo verso l'imbarcazione di legno, straripante di persone accovacciate l'una accanto all'altra senza un centimetro quadrato libero, alcuni hanno le gambe a penzoloni fuoribordo. A destra, verso prua, una vicina all'altra, delle donne con il velo e tra loro dei bambini; una ha un fagotto tra le braccia e, da come lo regge, sembra un bimbo troppo piccolo per affrontare un viaggio così.

Come da procedura collaudata, mentre ci avviciniamo muovendoci a cerchio per controllare se l'area sia sicura, il nostro mediatore culturale inizia a spiegare in arabo, inglese e francese chi siamo, cosa faremo e come comportarsi per garantire la sicurezza del trasbordo. La voglia di dare speranza a chi è in mare è tanta da commettere l'errore di comunicare che verranno portati in Italia. La notizia sfocia nell'entusiasmo incontenibile dei naufraghi: chi si alza in piedi, chi porta le mani al cielo. Ci servono minuti per calmare gli animi. Anche la gioia può essere un pericolo per la stabilità dell'imbarcazione. Ho i brividi sulla schiena per la gioia incontenibile che vedo: di essere salvi, ancora vivi, ancora speranzosi. Le loro urla mi portano con la mente all'entusiasmo per aver segnato il goal



di vittoria di una partita di calcio. Il confronto è inevitabile: che vite distanti che abbiamo; tutto questo è profondamente ingiusto e non penso ad altro per il resto del tempo.

Tornati a bordo della *Life Support*, tra di noi ci sono poco più di settanta persone tra donne, bambini, ragazzi, uomini e quel fagotto, che scopro essere una bimba di poco più di un anno che, per fortuna, non ricorderà nulla di tutto questo. I più sfortunati hanno perso tutto, come un ragazzo che si avvicina a me, a piedi scalzi, con una tuta strappata, bagnata dal mare e dal gasolio... l'odore del carburante mi investe, mi devo spostare, devo concentrarmi per non vomitare mentre penso che lui l'ha sopportato e portato addosso per più di venti ore, stipato come merce su quel barchino. Camminando sul ponte incrocio sguardi più rilassati; comunico tra poche parole, sorrisi e strette di mano che mi ringraziano. In un angolo ritrovo il ragazzo. Ha fatto una doccia, ha vestiti puliti e con un gesto mi chiede di accendergli una sigaretta. Viene dal Pakistan ma è afgano, e fin da quando ha ricordi è in fuga dalla guerra, dalla povertà e dall'estremismo.

Ora è scesa la notte sulla *Life Support*, tutti riposano sfiniti sottocoperta. Io mi concedo ancora un po' di tempo per l'ultima sigaretta della giornata. Il mare sembra essere tornato quello dei miei ricordi d'estate. Una volta mi sarei rilassato di fronte alla sua bellezza ma ora non riesco a pensare ad altro che alla paura che proverei nel trovarmi nelle condizioni in cui si sono trovate le persone che ora dormono. Continuo a pensare a coloro che non ce l'hanno fatta, che hanno perso la vita nello spettacolo naturale che ho intorno perché nessuno è arrivato in tempo. Mi chiedo quando potrò tornare a rilassarmi di fronte a questo mare, senza più pensare di trovarmi al cospetto di un enorme cimitero. ○

NON RESTARE A GUARDARE

Un anno di salvataggi della *Life Support* nel Mediterraneo, oltre 1.000 persone soccorse in mare, le difficoltà e le violazioni del diritto internazionale nel report pubblicato a marzo 2024.



Una nave, 28 persone impiegate a bordo, 15 missioni di ricerca e soccorso, 1.219 persone salvate e oltre la metà del tempo di navigazione (56 giorni su 105) impiegata per andare e tornare da porti di sbarco lontani. Un'esperienza condivisa nel report "Non restare a guardare: un anno di soccorsi in mare della *Life Support*", in cui raccontiamo il nostro lavoro, denunciando le violazioni del diritto internazionale, testimoniamo quanto avviene lungo la rotta migratoria più letale al mondo e proponiamo un'analisi politica che mette in luce l'impatto dell'approccio securitario alla migrazione del governo italiano e dell'Unione europea, attraverso provvedimenti e pratiche che hanno condotto negli anni a una riduzione dello spazio umanitario in mare e alla criminalizzazione delle ONG.

"Non restare a guardare" racconta anche le attività di comunicazione, *advocacy* e azione legale che hanno accompagnato l'anno della *Life Support*, nonché 11 raccomandazioni indirizzate ai governi e alle istituzioni europee e internazionali per promuovere un approccio alla migrazione che protegga la vita e sia basato sui diritti umani, tra cui:

- porre la tutela della vita al centro di ogni decisione che riguarda il Mediterraneo centrale e rafforzare la capacità di ricerca e soccorso in mare;
- riconoscere il ruolo umanitario delle ONG e abbandonare qualsiasi pratica di criminalizzazione, abrogando la legge n. 15/23 e assicurando l'assegnazione del porto di sbarco più vicino e disponibile;
- interrompere ogni azione a supporto dei respingimenti verso Libia e Tunisia, revocare il *Memorandum Italia-Libia* e non replicare le politiche di esternalizzazione in Paesi terzi (es. Egitto);
- investire in programmi di cooperazione per il rafforzamento delle comunità e dei servizi nei Paesi di origine e transito, e garantire vie di accesso legali e percorsi efficaci di accoglienza e inclusione.

Salvare vite in mare è un obbligo sancito dal diritto internazionale marittimo in materia di ricerca e soccorso. EMERGENCY continuerà a impegnarsi in prima linea nel dovere imprescindibile di salvaguardare il diritto al soccorso e alla vita e nel rimettere al centro del dibattito pubblico l'uguaglianza e la dignità delle persone. [O](#)



Il report (in inglese) è consultabile a questo link:

<https://www.emergency.it/report-sar/>

o inquadrando il QR CODE



"FINCHÉ L'ULTIMO CANTA ANCORA"

"Come stanno gli afgani?": da questa domanda nasce il fumetto ideato da EMERGENCY, scritto e disegnato da Francesca Romana Torre e *La Tram* (Margherita Tramutoli) e realizzato grazie ai fondi umanitari dell'Unione europea.



Attraverso la matita di *La Tram* e le parole di Francesca Torre, che a luglio 2023 hanno visitato i progetti di EMERGENCY in Afghanistan, abbiamo raccontato la situazione della popolazione dall'osservatorio privilegiato dei nostri ospedali e Centri sanitari.

"Finché l'ultimo canta ancora" è una *graphic novel* ispirata al report "Accesso alle cure in Afghanistan: la voce degli afgani in 10 province". Una fotografia della situazione sanitaria nel Paese, ulteriormente peggiorata dal 2021: molti operatori sanitari hanno lasciato l'Afghanistan; le strutture sono inadeguate, sprovviste di personale, farmaci, macchinari, elettricità e acqua, soprattutto nelle zone rurali. Curarsi è troppo costoso per una popolazione allo stremo dopo 40 anni di guerra, soprattutto per le donne che hanno minori possibilità di accedere a cure tempestive ed efficaci. Nelle storie di Tahira, Rahima e Khan, però, si intravedono le possibilità di un cambiamento che nasce dalla solidarietà tra individui, nel confronto professionale e umano tra ostetriche, dottoresse e infermiere, alla ricerca di un futuro più umano.

L'esperienza di *La Tram* e Francesca Torre in Afghanistan è parte del progetto editoriale ed è stata raccontata in un video "Una storia afgana" realizzato dalla società di produzione WOWTAPES. [O](#)

Leggi "Finché l'ultimo canta ancora" e guarda il video inquadrando il QR CODE



LA STORIA DI AMIRA

Amira è una delle tante persone aiutate a Milano dal programma *Nessuno escluso*. In questo articolo, scritto da Ilaria Quattrone per Fanpage.it, scopriamo la sua storia.



MILANO, ITALIA
Progetto sociale Nessuno escluso



Amira ha 38 anni, è nata e cresciuta a Milano e ha tre figli. È tra le persone aiutate da EMERGENCY attraverso il progetto *Nessuno escluso*, grazie al quale ha potuto ottenere la residenza ed è assistita nel suo percorso di reinserimento lavorativo.

Prima di rientrare nella sua città d'origine, ha vissuto per sette anni a Roma insieme al primo marito, da cui ha avuto due figli. Quando il matrimonio è terminato, Amira si è sposata un'altra volta e ha avuto una terza figlia. Le cose, nel frattempo, si sono complicate: l'ex marito è infatti tornato in Egitto e ha portato con sé i bimbi che avevano avuto insieme. [...]

"Non li vedo da otto anni, però con la sentenza di divorzio ho avuto la fortuna di fare un accordo per poterli vedere almeno nelle vacanze di Natale o quelle estive. Li aspetto quest'estate". Una volta a Milano, è andata a vivere con la figlia nella casa ALER (Aziende Lombarde per l'Edilizia Residenziale) della madre: "Vivevo con lei, mia figlia e i miei sei fratelli. C'erano anche i figli di mia sorella. Eravamo proprio in sovraffollamento". È rimasta per tre anni in modalità ospitalità: "Ho fatto tanti tentativi per avere una residenza fittizia e non è andata a buon fine. Di conseguenza non potevo accedere a diversi servizi per mia figlia: pagavo i libri scolastici, la mensa e i centri estivi. Non ce la facevo a sostenere tutte le spese. Ero entrata in una fase di depressione acuta."

[...] Nel 2017 ha conosciuto EMERGENCY: "Mi hanno aiutata con il problema della residenza che non mi consentiva di avere un pediatra per mia figlia".

Gli operatori le hanno permesso di avviare la domanda di residenza fittizia. Nel frattempo che venivano svolte tutte le pratiche, si è trasferita nella casa ALER del suo nuovo compagno. Solo nel 2024 è riuscita a ottenerla sia per lei che per la figlia mentre gli altri due figli – che continuano a vivere in Egitto – sono stati iscritti all'A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero): "Dal 2017 al 2024 sono stata a Milano senza una residenza".

"Faccio lavori saltuari e lavoro da una famiglia tre volte a settimana. Il mio progetto per il futuro è trovare un'occupazione stabile. EMERGENCY mi ha aiutata anche a sistemare il curriculum. Due mesi fa ho fatto un colloquio con il Comune di Milano per lavorare in *Milano Ristorazione*, che sarebbe il mio sogno. Avendo una bambina non è facile. EMERGENCY aiuta tantissimo. Grazie a loro ho risolto tutti quei problemi che non sapevo veramente come affrontare".

"Nessuno Escluso è uno dei primi progetti sociali di EMERGENCY. È un progetto che va a ricercare nelle periferie delle grandi città soprattutto le persone che rimangono invisibili a tutti i sistemi di aiuto. Abbiamo addirittura persone dentro la cerchia dei Bastioni", spiega il coordinatore del progetto Marco Latrecchina.

Nell'ultimo periodo, si rivolgono allo sportello "soprattutto giovani coppie oppure nuclei monogenitoriali con più figli. Abbiamo moltissimi italiani, ma anche molti stranieri. Un altro profilo sono gli ultra cinquantenni, che magari non hanno una specializzazione forte. Nel loro caso, quando escono dal mercato del lavoro, è molto difficile riuscire a reinserirli". [...]

"Riceviamo all'incirca duemila richieste d'aiuto l'anno. Riusciamo però a rispondere a 1.200. Sono in costante aumento. Nell'ultimo periodo abbiamo visto che si rivolgono a noi persone che sono in condizioni più complesse rispetto a qualche tempo fa. In città come Milano avere un lavoro non è più abbastanza, anche per potersi permettere una casa e in sostanza una vita dignitosa. Di tutte le persone che si rivolgono a noi, metà non hanno una residenza. E in questo cinquanta per cento non sto considerando gli stranieri che non hanno un titolo di soggiorno. Non avere la residenza è il principale



"RICEVIAMO ALL'INCIRCA DUEMILA RICHIESTE D'AIUTO L'ANNO. RIUSCIAMO PERÒ A RISPONDERE A 1.200. SONO IN COSTANTE AUMENTO..."

ostacolo ad avere accesso a tutti gli aiuti che una città come Milano offre".

Ma quando è attivo lo sportello sociale? "Con la nostra unità mobile, lo sportello sociale, noi giriamo vari quartieri e ci mettiamo a disposizione con i nostri operatori sociali per i primi colloqui di orientamento in cui ascoltiamo queste persone. A partire dalle 10, fino alle 17-18 del pomeriggio siamo presenti in quartiere e le persone possono chiamarci a un numero di telefono che è attivo dal lunedì al venerdì fino alle 13 e possono prendere un appuntamento con noi", spiega l'operatrice Federica Russano.

"I problemi che hanno tutti variano da abitativi ad amministrativi. Ci sono questioni che riguardano i permessi di soggiorno o i documenti lavorativi e sociali. Quello che facciamo è riuscire in qualche modo a dare una priorità di intervento", ha concluso. ○

Versione ridotta dell'articolo di *Fanpage.it* pubblicato il 24 marzo 2024 e consultabile inquadrando il QR CODE



Visto da
ILARIA QUATTRONE



Ilaria Quattrone è giornalista professionista dal novembre del 2021. Si occupa di cronaca nell'area di Milano per Fanpage.it, scrivendo prevalentemente di cronaca nera, giudiziaria e di temi sociali.

IL FEST
IVAL DI
EMER
GENCY

PERSONE

REGGIO EMILIA
6-7-8 SETTEMBRE 2024

in collaborazione con



QUELLO
CHE LASCI
DIETRO DI TE
DIPENDE
DALLA TUA
VOLONTÀ



© Laura Salvinelli

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI
MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o
all'indirizzo email lasciti@emergency.it

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI /
EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 — 20122 Milano**

lasciti.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

f EMERGENCY @emergency.org emergency_ong www.emergency.it

RISE UP! SE VUOI LA PACE, PREPARA LA TENDA

Tornano i campi estivi di EMERGENCY dedicati alle ragazze e ai ragazzi, tra i 18 e i 28 anni, che non smettono di farsi domande e hanno voglia di cambiare il mondo.



I campi estivi si terranno quest'estate nel Villaggio EMERGENCY allestito all'interno della pineta del *Camping Pionier Etrusco* a Marina di Montalto di Castro (Viterbo), a due passi dalla spiaggia.

Al mattino, i partecipanti potranno dialogare con gli operatori di EMERGENCY, con giornalisti e ricercatori, e condividere riflessioni, anche grazie al supporto dei giovani volontari YEP (*Young Emergency People*). Nel pomeriggio, si darà spazio alla creatività con un workshop a scelta tra teatro, scrittura creativa e fotografia, per sperimentare diverse modalità di comunicazione. La sera i partecipanti potranno scegliere se prendere parte alle attività di svago organizzate dallo staff oppure se vivere il loro tempo libero in pineta o sul lungomare.

Nel campo che si terrà nella settimana dal 24 al 30 luglio approfondiremo le diverse declinazioni delle "migrazioni": dalle rotte migratorie ai contesti di partenza, dall'*hate speech* (discorsi d'odio) all'esperienza di EMERGENCY nel Mediterraneo centrale con la nave *Life Support*. Dal 1 al 7 agosto, il focus sarà il tema della guerra: parleremo dei conflitti in corso e delle loro cause, di propaganda e spese militari, ma soprattutto di inclusività, eguaglianza e pratica dei diritti. [◊](#)

L'edizione 2024 di *Rise Up!* ha la media partnership della redazione SCOMODO: <https://scomodo.org/>

TI PIACEREBBE FARE VOLONTARIATO CON NOI?

SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME NELLA TUA CITTÀ!

Unisciti a uno dei nostri gruppi locali o aiutaci a crearne uno per:

- divulgare una cultura di pace e rispetto dei diritti umani;
- svolgere attività educative nelle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzare eventi ludici, culturali, sportivi e promuovere campagne di raccolta fondi;
- diventare parte attiva di YEP — *Young Emergency People* (dai 18 ai 28 anni);
- supportare i progetti sociali e sanitari di EMERGENCY in Italia;
- mobilitarti in caso di emergenza.

Scopri il gruppo di volontari più vicino a te inquadrando il QR CODE



ATTIVITÀ NELLE SEDI E NEGLI INFOPOINT

Le attività di volontariato possono essere svolte anche a supporto degli uffici delle sedi di Milano, Roma e Venezia oppure negli EMERGENCY Infopoint di Genova, Roma e Torino.

CI VEDIAMO ONLINE DAL SECONDO MERCOLEDÌ DEL MESE!

Il volontariato è un'opportunità di sostegno all'Associazione ma anche di crescita personale. Se vuoi approfondire l'argomento, partecipa ai tre incontri online di orientamento al volontariato che si tengono a partire dal secondo mercoledì di ogni mese alle ore 19.30.

Per partecipare scrivi a volontariato@emergency.it indicando chi sei e dove vivi oppure se risiedi a Roma e Milano scrivi direttamente a formazione.roma@emergency.it o coordinamento.milano@emergency.it



FORMAZIONE A GODERICH

Con 56 iscritti e 48 certificazioni conseguite, nel Centro chirurgico di Goderich, Sierra Leone, è in corso la fase pilota del *CME – Continuous Medical Education Programme*, un programma di 4 cicli di formazione al mese dedicato allo staff infermieristico su 4 campi di cura. Le materie spaziano dall'individuazione dello stato di criticità del paziente ferito al controllo e prevenzione dell'infezione, dall'assistenza ai pazienti con lesioni cutanee alla gestione delle lesioni da pressione. [◊](#)

© Massimo Grimaldi



UNA RICERCA PER EMERGENCY

A marzo gli studenti del Dipartimento di Sviluppo Internazionale della *London School of Economics* hanno presentato una ricerca svolta per EMERGENCY sulle motivazioni che spingono investitori e donatori, pubblici o privati, a supportare o meno lo sviluppo della componente chirurgica nei sistemi sanitari dei Paesi a basso reddito. Tra i risultati spiccano la mancanza di dati attendibili sulla chirurgia ma anche l'intenzione di includerla in un sistema di risposta sanitaria integrato. [◊](#)



"ARTIVISTS X EMERGENCY"

Per questi 30 anni, abbiamo lanciato l'iniziativa *ARTIVISTSXEMERGENCY* che ha coinvolto 11 noti illustratori e illustratrici e il vincitore del contest *Draw Your Future*, nell'immaginare un futuro possibile a partire dal nostro logo. Dalle illustrazioni è nata una collezione di magliette a tiratura limitata, in vendita sul nostro sito. I primi 6 artisti che hanno prestato la loro creatività sono Fabio Magnasciutti, Lillo, Fumettibrutti, Olga Grebennik, Dario Sansone e Camilla Falsini. [◊](#)



"C3SS4T3 IL FUOCO"

"C3SS4T3 IL FUOCO. PUNTO. 4 C4P0 - Prendere parte e urlarlo a gran voce" è l'evento scuola che si è tenuto a Casa EMERGENCY e in diretta streaming lo scorso 18 aprile, con 20 mila ragazze e ragazzi delle scuole superiori in presenza e in collegamento da tutta Italia. Cosa sappiamo dei conflitti armati e come parlarne con i giovani? Con noi, gli ospiti e gli interventi di Takoua Ben Mohamed, Donata Columbro, Vanessa Roghi, Giammarco Sicuro e Nogaye Ndiaye. [◊](#)



OLTRE LA GUERRA

Il team medico del Programma regionale di cardiocirurgia ha completato due missioni di screening cardiologico in Ciad e Sud Sudan per il monitoraggio dei pazienti ciadiani e sud sudanesi operati al Centro *Salam* di Khartoum. Tra i 158 visitati in Ciad e i 77 raggiunti in Sud Sudan, c'erano anche pazienti sudanesi operati al *Salam* e fuggiti oltreconfine a causa della guerra. Siamo in continuo contatto con loro per garantire i controlli periodici e le terapie farmacologiche continuative. [◊](#)

© Francesco Pistilli



"EVERYDAY EMERGENCIES"

Quante volte si scomodano espressioni del campo semantico della guerra come "sono giornate di fuoco", "è stato un bagno di sangue" per definire dei momenti intensi della giornata? Con la campagna "*Everyday emergencies*" lanciata il 23 aprile, EMERGENCY e Ogilvy invitano a riflettere sul reale significato di emergenza e sulle conseguenze devastanti della guerra. La campagna è visibile sui nostri canali di comunicazione e affissa nelle strade di Milano, Roma, Bergamo, Trento, Padova, Rovigo e Vicenza. [◊](#)

**SEMBRA IMPOSSIBILE
AGIRE PER
UN MONDO**

**SENZA
GUERRA.**

**RENDILO
POSSIBILE.**

Dona il tuo 5x1000.

Codice Fiscale 971 471 101 55

emergency.it/5x1000